Anno II — Martedì 11 giugno 1867 — Num. 137

545

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale per gli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipate italiane lire 32, per un semestre it. lire 16, per un trimestre it. lire 8 tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Mercatovecchio dirimpetto al cambia-valute P. Masciadri N. 934 rosso I. Piano. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina cent. 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono i manoscritti. Per gli annunci giudiziari esiste un contratto speciale.

Udine, 10 giugno

Il dualismo del signor de Beust ha ricevuto la sua solenne consacrazione: l'imperatore d'Austria fu incoronato a Pesth in mezzo all'entusiasmo degli Ungheresi che vedono risplendere di nuovo sul capo del discendente di Maria Teresa, l'antica corona di Santo Stefano. Non v'ha dubbio che un'amnistia sarà promulgata a favore di quegli ungheresi che furon puniti col carcere o coll'esilio per aver lavorato alla ricostituzione dei diritti storici della loro patria. Questi atti basteranno ad accontentare il ridestato sentimento nazionale dei magiari? Noi ne dubitiamo.

I giornali di Parigi ripetono a proposito dell'arrivo del Re di Prussia press'a poco le stesse descrizioni che soscrissero quando giunse lo czar. La *Patrie* soggiunge alcuni particolari che crediamo di riprodurre:

« L'accoglienza fatta dell'Imperatore al re di Prussia era improntata della stessa cortesia che avea dimostrato all'imperatore Alessandro II.

« Federico Guglielmo è di statura elevata. Porta fieramente i suoi 70 anni; il suo passo è risoluto; i suoi occhi brillanti esprimono l'intelligenza e l'acume, e tutta la sua persona rivela una energica volontà. Egli stava alla destra dell'Imperatore, e discorrendo con lui, fermava lo sguardo sul battaglione dei cacciatori che formavano ala al passaggio delle LL. MM.

« Dietro ai due sovrani, veniva il conte di Bismarck, che camminava in mezzo al sig. di Moustier ed al maresciallo Niel. »

Si ripetono di nuovo le voci di un accordo fra i sovrani, che approfitterebbero delle loro visite personali per cercare di sciogliere le quistioni che più inquietano l'Europa. Si dice anzi che già la Prussia e la Russia abbiano preso in comune delle risoluzioni in tale argomento. Un corrispondente berlinese della *Perseveranza*, assicura che nella sua visita a Berlino lo czar abbia avuto lunghi colloquii col re Guglielmo; e che i due sovrani abbiano assistito ai convegni dei loro ministri, principe Gorciakoff e conte di Bismark. Le relazioni fra le due potenze hanno assunto dopo ciò un carattere assai intimo: ciò che è confermato dal fatto che l'imperatore Alessandro, tornando da Parigi, ripeterà la sua visita a Berlino. Non c'è dubbio che i principi e ministri avranno più d'un punto a discutere, dopo di avere visitato insieme il grande maestro di diplomazia — l'imperatore di Francia.

Privati telegrammi annunziano che a Costantinopoli e in tutta la Grecia sottoposta alla Turchia, sono state prese gravi misure contro coloro che promossero dimostrazioni in occupazioni in occasione degli sponsali fra il re Giorgio e la principessa Olga di Russia.

Taluno giunge perfino a credere che quest'ultimo fatto passa decidere il gabinetto turco a spedire una viva protesta a tutte le potenze europee, eccettuata, s'intende, la Russia.

LA CONCILIAZIONE

È dessa possibile la conciliazione, ora invocata, tra coloro che vollero l'indipendenza, unità e libertà dell'Italia come modo pratico di amare il prossimo come sè stessi e Dio con tutte le facoltà dell'anima, e coloro che vollero il contrario?

La conciliazione sola possibile è questa: che coloro, i quali avversarono finora tutto questo, o furono per lo meno indifferenti all'esistenza della Nazione italiana, sconfessino del tutto e senza ambagi il loro passato con piena e pubblica confessione, accettino di cuore il nuovo ordine di cose, si dimostrino anch'essi pronti ai sacrifizi per rassodarlo, facciano quello che tutti i buoni patriotti hanno già fatto, cioè dedichino sè stessi, per amore d'Iddio al pratico esercizio dell'amore della patria, del prossimo, emendino gli errori passati, educhino sè stessi e gli altri alla libertà, s'istruiscano ed istruiscano il popolo, si facciano strumento di civiltà, non ostacolo alla consolidazione ed al progresso dell'Italia.

Finchè, essi che sono organizzati in una casta speciale, e che come si diedero la parola nel male, potrebbero darsi la parola nel bene, non facciano tutto questo, come si può credere che abbiamo un sincero desiderio di conciliazione per il bene?

Ma, ci dicono, noi non siamo tutti della casta, non siamo tutti tristi, molti di noi hanno sentito, patito ed operato per la stessa causa: ed è ingiusto che ci giudichiate e ci condanniate assieme a tutta la casta.

Questo è vero; e noi lo abbiamo sempre detto. Abbiamo sostenuto, a costo di essere creduti codini e peggio, che i buoni tra noi prevalgono in numero sui tristi, ad onta che siate stati educati tutti per essere tristi e sieno tali veramente i vostri capi, ai quali vi condannaste ad obbedire ciecamente.

Ma, cari miei, bisogna dare una dimostrazione la più evidente di tutto questo.

Prima di tutto, vi diciamo: Contatevi!

Per contarsi, per dimostrare che siete molti, che siete la maggioranza, ormai voi avete bisogno di fare una non dubbia manifestazione dei vostri sentimenti. Anche voi dovete passare la rassegna e pronunciare davanti all'Italia il vostro *Siboleth*, per farvi conoscere, se appartenete ai buoni, od ai rei. Il *Siboleth* è di confessare l'unità, integrità, indipendenza e libertà dell'Italia e di dichiarare caduto, come assolutamente incompatibile con essa, il *potere temporale* de' papi.

Ora, scommettiamo, che 99 3/4 per 100 di voi non ha questo coraggio! Ebbene, chi volete che vi assolva, se così è, e non vi comprenda tutti in una sola condanna? Come potete lagnarvi se la nazione vi guarda con occhio bieco?

Ma, voi dite, se noi osassimo questo, saremmo perseguitati.

Ebbene: perchè non avete voi il coraggio di andare incontro alle persecuzioni, che alla fine non si traducono in via di fatto? Come potete temere di essere perseguitati, se galantuomini siete in tanti? Se avrete fatto credere, che i malvagi tra voi sono rarissimi, come potranno questi pochi perseguitare i moltissimi?

Ma, soggiungete, chi prenderà l'iniziativa di questo censo dei galantuomini, col pericolo di toccare la sorte del sorcio che doveva attaccare il campanello al collo del gatto?

Eh, mio Dio, quelli che ebbero un tanto coraggio fra voi ci furono; ma chi li ha seguiti? Voi li avete lasciati sacrificare ad uno ad uno, e così vi siete mostrati deboli o complici tutti, e subite le conseguenze della vostra debolezza e della vostra complicità.

Quelli che si dichiararono per l'unità dell'Italia e contro l'eresia del Temporale furono scomunicati, voi dite, ma non sapete che simili scomunicati si trovavano in ottima compagnia, e che avreste anche voi l'autorità di scomunicare gli scomunicatori, che uscivano dal vecchio credo? Ah! se pochi vescovi, se la maggioranza dei parrochi avessero parlato, la conciliazione non sarebbe ancora da farsi, e voi non avreste a lamentare di essere maltrattati, e non vi trovereste nella necessità di accusare gli altri per iscusare voi medesimi.

Ma noi non vogliamo più tornare sul passato; abbiamo anzi promessa piena amnistia, piena dimenticanza, un assoluto perdono. Come vincitori nella lotta ci sentiamo non soltanto disposti a tutto questo, ma di avere debito di accordarlo.

Amnistia! Conciliazione! Vita nuova!

L'amnistia vuol dire dimenticanza; e noi dobbiamo dimenticare il passato. Ma senza che voi ci aiutiate, questo passato lo potremo noi, lo potrà la nazione dimenticare? È essenziale, che le opere vostre sieno contrarie delle opere di prima. È necessario che l'*obolo del temporale*, l'obolo del brigantaggio, l'obolo delle svergognate pompe romane diventi l'*obolo della patria* l'*obolo della educazione del popolo*, l'*obolo del materiale, intellettuale e morale progresso della nazione*. Associatevi per tutte queste cose ai migliori, associatevi tra voi e vi dimenticheremo. È necessario che quel vituperevole giornalismo di casta che vi disonora tutti, poichè vi fa tutti complici di centinaia di migliaia di delitti commessi ogni giorno, fallisca e cessi; e cesseranno di certo ancora i giornali umoristici che ora vi canzonano. Tutta la stampa liberale anzi, che mai si dimentica di lodare i buoni, vi esalterà. È necessario che voi siate i primi a venire incontro alla Nazione, offrendo le vostre ricchezze, per ristorare le sue finanze dissestate per raggiungere l'unità e la libertà della patria.

Ricordatevi di que' santi vescovi i quali vendevano i vasi sacri delle chiese per riscattare gli schiavi. Ora si tratta del riscatto d'una intera nobilissima nazione; e voi dovreste essere i primi ad eccitare l'universale entusiasmo per venire in aiuto della patria. Se ognuno di voi prendesse quello che ha e lo portasse in dono alla patria, non farebbe che imitare i nobilissimi esempi dei sacerdoti della chiesa cristiana, quando essi erano santi e dotti. Se si ponesse alla porta della chiesa colla sua offerta e raccogliesse tutti i giorni per questo l'offerta del popolo, voi vedreste molte tasche vuotarsi e molti cuori venire a voi. State certi che la conciliazione così sarebbe presto fatta, e che voi mietereste in seguito il mille per uno di quello che avreste seminato.

Ma non è questo solo il segno di penti-

APPENDICE

OSSERVAZIONI

dell'Avvocato

D.r GIOVANNI DE NARDO

SULL'OPUSCOLO IN MATERIA FEUDALE

pubblicato dal Signor Isidoro Boerio.

II.° ed ultimo

Sui §§ 2 e 3 o per dir meglio «sui tre primi»

Il sig. Boerio prendendo in esame separato il § 2 ed il terzo dimentica il 1.o come lettera morta e così trova tutto chiarissimo.

Beato lui che è di tanta moderazione; che è tanto facile a soddisfarsi.

Eppure le incoerenze e le contraddizioni vi sono perchè il giorno in cui passerà in giudicato la Sentenza del corrispettivo di affranco (§ 2) non è l'identico di quello in cui l'ultimo dei vocati ne entrerà in possesso, nè l'uno nè l'altro di essi sono d'altronde l'identico di quello in cui potrebbe verificarsi la inesistenza di vocati ulteriori, e nessuno di tali giorni è poi l'identico di quello in cui i Vassalli vocati concludessero un'accordo fra di loro.

È d'altronde indubitato che il § 15 nelle sue prime linee amette e riconosce doversi in quei casi distinguere « se il feudo passa immediamente o mene al Vassallo (si notino le espressioni) in proprietà *pienamente libera dal vincolo feudale* ».

Quali siano le successive misure per caduno di tali casi nulla conclude, bastando per noi il riconoscimento del passaggio immediato.

Le incoerenze dunque ed i dubbi che vanno poi moltiplicandosi quando si ricordi la creazione di un'ipoteca tacita legale del § 16 (ipoteca inconciliabile colla conservazione della proprietà nel Signore, ed inconciliabile colla inesistenza d'un credito) esistono realmente ed è inutile il negarlo.

Non saranno nell'istesso periodo prendendolo isolatamente in esame, ma lo sono fuori d'ogni dubbio fra l'una e l'altra delle varie disposizioni.

Quando però si vuole intendere, una od altra parte qualunque della Legge bisogna darsi la pena di scorrerla tutta, di nulla dimenticare, di confrontarla, e metterla in armonia con se stessa: regola questa che è sempre la prima fra tutte.

Quindi non solo è necessario, parlando del § 2, di vedere e rammentare cosa dica il § 3.o e cosa dicono i §§ 15 e 16, ma anche e più specialmente cosa dica il § 1.o, che il signor Boerio lascia in assoluta dimenticanza, e tener poi sempre presente quale sia lo scopo sostanziale della Legge.

Il § 1.o può anzi dirsi essere di tale importanza da contenere esso solo la vera disposizione generale di scioglimento dei rapporti tra Signori e Vassalli, non vedendosi nel secondo e nel terzo che tracciate le relative conseguenze connestandole col soggetto e collo scopo finanziario.

Secondo la traduzione esistente nel Bollettino delle leggi presso il Tribunale di Udine come mi diedi la cura di verificare, il § 1.o suona letteralmente così: « Il nesso feudale deve per legge essere sciolto, ed il dominio diretto spettante al Signore del feudo, dev'essere riscattato verso un'indenizzo da prestarsi dal Vassallo. È vietata la istituzione di nuovi feudi. »

Questa è già da per sè stessa una disposizione generale, o generica come meglio voglia dirsi, che non stabilisce verun'epoca per la sua attivazione, e sà ogn'uno che ogni legge quando non è diversamente disposto si attiva e diventa obbligatoria immediatamente dopo la sua promulgazione (§ 3 Cod. Civ.)

Il nesso feudale deve per legge essere sciolto. Oso dire di non trovare in ciò veruna inevitabile allusione al futuro.

Deve essere, od *è*, null'altro significa fuori dell'idea che il nesso feudale deve per legge ritenersi sciolto, ed il frasario alemanno mi favorisce in questo, almeno per quanto nella pratica mi è sembrato di poter raccogliere, non avendo io alcuna conoscenza di quella lingua. «Il nesso feudale deve per legge essere sciolto», può intendersi benissimo nel senso che per legge deve considerarsi sciolto, deve aversi per sciolto. — Secondo il nostro modo di esprimersi «il nesso feudale per effetto di Legge deve essere un nesso sciolto».

Valerebbe lo stesso anche per la traduzione sulla quale si fonda il sig. Boerio la quale forse non è che una comunicazione interna all'Uffizio di Finanza.

Ma qualunque fosse il letterale significato delle parole «*è o deve essere*» il senso virtuale che solo è possibile di adottare, sarà sempre lo stesso, perchè la novazione e la conversione del titolo sarebbe sempre avvenuta alla sola pubblicazione della legge la quale sostanzialmente dichiarò nel § 1.o che i rapporti feudali si convertivano in rapporti di credito e di debito francabili, che i beni tenuti dai Vassalli in semplice godimento, dovevano rimanere presso di essi non più come cosa altrui e col titolo di usufrutto, ma come cosa esclusivamente loro propria, dovendo essi pagare al Signore per questa conversione voluta e dichiarata obbligatoria dalla Legge, un corrispettivo in danaro di quella data misura, in quel tal modo liquidabile: al che, sino dalla pubblicazione della legge, e l'uno e l'altro acquistavano diritto ed erano di corrispondenza vicendevolmente obbligati.

Così tutto si concilia e diventa coerente ed armonico.

Il soggiungere del § 2 che dal giorno in cui passa in giudicato lo scioglimento del vincolo feudale, il che non può alludere che alla Sentenza di liquidazione del corrispettivo d'affranco in dinaro (ossia del debito e credito sostituito) il dominio diretto si consolida coll'utile, non è che l'indicare il da farsi, non è che riferirsi al compimento delle pratiche ed alla definizione assoluta dell'affare.

Pei chiamati il § 3 toglie a prestito la regola feudale di successione, ed applicandola al sostituitovi fedecomesso civile, non fa che stabilire una trasmissione, e poteva dire benissimo senza contraddirsi minimamente, che di regola il patrimonio feudale rimane per tal modo soggetto al vincolo delle leggi di successione feudale (ma però sempre vincolo Civile) sino a che esistono persone chiamate alla successione; e poteva in piena coerenza soggiungersi che di regola l'ente feudale diventa proprietà affatto francata da quel vincolo o quando nasce il caso della trasmissione nell'ultimo dei chiamati, oppure quando non esiste più alcuno di essi; ed era poi sempre coerente, sempre logico l'aggiungere che rimaneva tuttavia sempre libero ai chiamati l'accordarsi fra di loro, perchè realmente non toglievano con ciò che un vincolo sufficiente tra essi soli vale a dire il vincolo del

mento, il tributo che voi dovete dare alla patria disposta ad aprirvi le braccia, ed a daro il migliore vitello al figliuol prodigo che ritorna alla casa materna. Dichiaratevi osservanti delle leggi ed accontentatevi, come tutti gli altri cittadini, di chiederne la riforma, se non vi paiono buone. Predicate questa osservanza al popolo, mostrategli che tutti siamo debitori delle sostanze, dell'opera, della vita nostra alla patria, che tutti ci accoglie, ci nutre e che ci venne data da Dio qual madre. Imparate e spiegate al popolo quello che è stata, è e sarà questa patria italiana quando noi ci occuperemo tutti d'accordo a fare per essa il debito nostro. Spiegate, che l'unità, l'indipendenza e la libertà sono necessarie per il bene di tutti. Sminuzzate giorno per giorno al popolo il vangelio della patria; distoglietelo dai contrabbandi, dalle avversioni e renitenze ai pubblici servigi colla persona nelle guardie nazionali e nell'esercito; mostrategli che si ruba a sè stessi frodando il pubblico erario, che se tutti i giovani fanno il servizio della guardia nazionale potrà a poco a poco diminuirsi quello del soldato e diventare quasi inutile, persuadetelo ad accorrere alle elezioni, a servire lealmente il proprio Comune, inculcategli come un dovere religioso la necessità della istruzione e del lavoro, per rigenerare la nazione e farla degna dei suoi alti destini.

Ma questo non è tutto. Ricordatevi, che voi avete cura d'anime, e che voi primi dovrete trovarvi fra i promotori delle istituzioni destinate alla istruzione ed al miglioramento delle condizioni del popolo, che è la prima delle carità, è il vero amore del prossimo. Istruitevi adunque per istruire. Ricordatevi che sebbene molti di voi si sieno condannati all'immobilità, come l'ostrica sul suo scoglio, l'opera di Dio nell'umanità progredisce tutti i giorni. Non attribuite ad altri la colpa, che si faccia senza di voi, e non vi rinchiudete nel vostro astioso sospetto, che il bene sociale si voglia farlo contro di voi. Il corso dell'umanità voi non potete impedirlo, come non lo impedirono gli Scribi e i Farisei congiurati contro il Redentore dell'umanità stessa. Quello che ha da essere sarà, anche senza, anche contro di voi; e voi non potete avere la ridicola pretesa di essere abbastanza forti per arrestare il corso assegnato da Dio all'umanità. Adunque non vi resta che di associarvi al movimento, di prendervi una bella parte, di dirigerlo anche, se volete, e di lasciar passare il tutto sopra di voi.

Pensate, che *la conciliazione deve farsi nella libertà e nel bene*. Noi vogliamo ora educare il paese, vogliamo istruire il popolo. Chi meglio di voi potrebbe occuparsi d'istruirlo negli asili, nelle scuole serali e festive? Chi meglio di voi è fatto per ajutare la formazione di tutte le istituzioni sociali di mutua assistenza, di previdenza, di miglioramento? Ma per fare questo bisogna istruirsi e non respingere l'istruzione di quelli che ne sanno più di voi. Ora sappiate, che mentre i più di voi si sono imbalsamati e vivono ancora della dottrina ammuffita dei secoli addietro, l'umanità ha progredito di molto. Quando taluno, per iscusarvi, vi chiamò ignoranti, molti di voi se l'ebbero a male e dissero che per loro la fonte d'ogni sapere era di obbedire ai loro superiori. Ora l'obbedienza è una bella virtù, massime se si tratta di obbedire alle leggi del proprio paese, ma se Cristo obbediva alle leggi fatte, e tollerato dal suo paese, fu un gran ribelle agli Scribi e Farisei. Creda il nostro Clero, che, salvo le eccezioni, ha un estremo bisogno di istruirsi, e che l'istruzione vera non la troverà nei nostri Seminarii, quali si trovano adesso nelle mani di ciechi che guidano altri ciechi. Bisogna assolutamente istruirsi anche fuori dai seminarii, se si vuole ambire di farsi istruttori del popolo. Non crediate no, che si voglia respingere il vostro ajuto. C'è troppo da fare nella vigna del Signore per rifiutare gli operai volonterosi, ma bisogna che questi operai non soltanto non vengano col proposito di guastare, o rubare il raccolto, ma sappiano anche fare. Per istruire, abbiamo tutti bisogno d'istruirci; ed è un pezzo che la così chiamata chiesa docente in Italia è molto più laica dei laici pel sapere moderno.

Noi crediamo però, che la scienza verrà al clero italiano necessariamente colla libertà, come venne in altri paesi, dove il clero non potè impedire la libertà, che doveva rigenerare lui medesimo. Allorquando dovrete combattere con chi ne sa più di voi, imparerete di certo ciò che ancora non sapete. Ma quello che importa si è, che ci sia *la buona volontà*, giacchè glorificando Iddio in cielo, noi domandiamo in terra la pace per gli uomini di buona volontà.

La *conciliazione* invocata è a questo patto, e sarà sempre la benvenuta a tutti.

P. V.

ITALIA

Roma. Da un carteggio da Roma togliamo:

La partenza dell'ambasciatore di Francia da Roma, potete andar certi che ha in sè un grande significato politico. Bisogna conoscere a fondo le mene di questi preti coll'incaricato prussiano durante quel periodo di possibilità di guerra con la Francia, e poi non fare le meraviglie se Napoleone III lo ha chiamato a Parigi per chiarirsi sulle intenzioni dei suoi mal fidi protetti del Vaticano. Intanto l'arcivescovo di Parigi alloggierà al palazzo dell'ambasciata, e ciò non manca di significato, avvegnachè egli propenda molto al gallicano e sia amico intimo di Napoleone III.

Attualmente minaccia di verificarsi un fatto che ha messo un gran disgusto in corpo a tutti gli incaricati esteri appena ne è corsa la nuova. Si tratterebbe nullameno che il governo pontificio sia per accettare come ausiliari dei gendarmi nel perseguimento del brigantaggio, alcuni di quei briganti che infestavano Frosinone e Velletri e che or non ha guari si arresero a discrezione.

Potete supporre se lo sdegno degli incaricati esteri è profondo ogni qual volta si trovano a rappresentare i loro governi presso uno che non ripugna di assoldare gentaglia che ieri sgozzava i suoi soldati.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE
e
FATTI VARII

Guardia Nazionale di Udine

Ordine del giorno

Udine 10 giugno 1867

Porto a conoscenza di tutti i signori graduati e militi di questa Guardia Nazionale che nel giorno 15 corr. mese alle ore 9 ant. avrà luogo nella sala delle Udienze presso la Pretura urbana di qui, l'estrazione a sorte dei membri che dovranno formare il Comitato di Revisione, come è voluto dagli art. 23 e seguenti della legge 4 marzo 1848.

Il Colonnello Capo-legione
Di Prampero.

Un caso

in cui la Guardia Nazionale avrebbe servito a qualcosa.

Da Spilimbergo ci vien riferito quanto segue.

Quelli di Campon venivano colle loro vacche a pascolare su di un monte appartenente a quei di Travesio. Quei di Travesio, giorni fa, mossero in frotta sul monte, dove abusivamente pascolavano le vacche di Campon, e ne presero parecchie per condurle in pegno al loro paese. Si radunarono quei di Campon, e prima che i predatori fossero a Travesio, ripresero a viva forza le loro vacche, e le ricondussero. Quei di Travesio invocarono la pubblica forza, ed essendo accorsi da Medun due rr. Carabinieri, questi, colla Guardia Nazionale armata de' suoi fucili, marciarono sul sito del pascolo, dove vennero accolti da quei di Campon a pioggia di sassi. Tutte le intimazioni furono inutili. Quei di Campon ingrossandosi continuavano a lanciare pietre dalle loro alte posizioni, finchè alcuni colpi di fucile partiti dalla parte di quei di Travesio avendo lasciato sul campo un morto e quattro feriti, quei di Campon si dispersero.

Sarebbe desiderabile che la Guardia Nazionale in ogni parte, e specialmente nelle campagne, si ricordasse che la sua istituzione ha per scopo principale la tutela dei diritti dei cittadini. La lezione per vero a quei di Campon è stata seria. Le anime tenere si commoveranno; però se è vero che quei di Campon invadevano l'altrui, non hanno a che lagnarsi. Se non si distrugge questo piccolo brigantaggio che sono i furti, campestri, i pascoli abusivi e i danni ai boschi, l'agricoltura sarà sempre scoraggiata, e vedremo l'ozio ed il vizio togliere il frutto dell'onesto lavoro. Il rispetto ai diritti altrui è la prima base dell'ordinamento sociale. Vedremo i Tribunali a chi daranno torto.

P.

Da Pontebba il signor Mattia Buzzi ci scrive per rettificare ciò che ci venne comunicato dal nostro corrispondente da Resiutta circa il parroco di Pontebba don G. Fabiani.

« L'Inno Ambrosiano, dice la lettera, si cantò di fatto sulla pubblica piazza, ma non è vero che fosse nè istrumentato, nè accompagnato dalla banda cittadina, ciocchè accennerebbe ad un piano preconcetto e preparato; è vero invece che fu cantato alla buona di Dio da cinque o sei militi della Guardia nazionale e per effetto d'uno slancio improvviso e spontaneo, che riuscì a sorpresa della Giunta Municipale la quale, ove avesse potuto prevederlo, non avrebbe certo mancato d'interporre i suoi buoni uffici perchè la Festa Nazionale avesse conservato il suo carattere puramente civile indicato dal programma. Il parroco poi, durante la S. Messa, disse poche parole che si possono riassumere in queste linee, e cioè, che egli pure si gloria di essere vero e devoto cittadino di questa bella Italia, che anch'egli prende parte volentieri alle innocenti feste della sua patria, che anche per lui secondo gradito sul cuore, e lo sparo dei mortaletti ed il suono della musica e il bell'aspetto della Guardia Nazionale, ma che nel tempo stesso non può fare a meno di sentire dolore per un'atto religioso eseguito sulla piazza, atto che egli stesso avrebbe desiderato di poter eseguire se un divieto del superiore non glielo avesse impedito, e se tale divieto non importasse per lui un obbligo di coscienza ».

Da Gemona ci giungono due relazioni dei nostri corrispondenti O e P.... e, sulla Festa del 2 giugno: da esse togliamo a vicenda i brani che seguono:

All'alba lo sparo di due grossissimi mortaretti ed i suoni giulivi della civica banda svegliavano i cittadini, alle 8 parata della Guardia Nazionale, alle 9 seduta dei soci della Banca del popolo per la nomina del Consiglio di sorveglianza, più tardi alle 3 dispensa di 20 grazie in granoturco fra le 40 più miserabili famiglie del paese, indi dispensa di un'abbondante razione di farina a ben 100 e più famiglie sussidiate dalla Commissione di pubblica beneficenza e finalmente la banda suonò sulla piazza degli scelti[ssimi] e nuovi pezzi. La parte più bella però, più brillante ed anche puossi dire più commovente era serbata alla sera. Un pubblico banchetto promosso da varii artieri del paese compì la festa nel modo il più brillante. Le tavole apparecchiate nel bel mezzo della piazza vecchia e su d'un palco eretto sopra la contrada che conduce alla piazza del ferro con una specie di padiglione fatto con frondi verdi, bandiere, palloncini ed altri lumi, e fregiato degli stemmi delle città e provincie sorelle tuttavia sotto l'Austria, presentavano un quadro veramente incantevole. Poco men che 200 erano i convitati e in ischietta amicizia erano frammischiati signori, artieri, contadini, Ufficiali della Guardia Nazionale, musicanti, tutti i ceti insomma senza alcuna divisione o privilegio di casta.

Il Sindaco dott. Celotti diè principio portando un brindisi all'Italia, a Vittorio, a Garibaldi, e d'allora in poi l'allegria non venne mai meno. Era una scena impossibile a descriversi, la piazza e tutte le finestre prospettanti su essa zeppe di spettatori i quali anzichè mettere un ritegno stimolavano con gli evviva la gioia comune; ai brindisi all'Italia al Re a Garibaldi all'Esercito a Roma capitale agli esuli dei paesi tutt'ora tiranneggiati dallo straniero, si frammischiavano quelli alla concordia, alla fratellanza.

Fù invero un magnifico e stupendo spettacolo, ove al cospetto della popolazione assembrata d'intorno, fra le commozioni d'una gioia comune, confuse assieme le varie classi sociali si videro unite in un solenne proposito di fratellevole amore. Felice quel paese, che possedendo come Gemona un complesso di istituzioni utili al popolo, filantropiche e progressiste mantiene alto ed intemerato il vessillo della unione e della concordia!

Terminato il banchetto, unitamente alla musica tutti i convitati seguiti da un immenso codazzo di popolo percorsero le principali vie del paese festosamente illuminato, e per ultimo una brillante danza nel palazzo del Comune diede termine ad una serie di piacevoli esultanze, la cui memoria rimarrà per lungo tempo scolpita nel cuore dei Gemonesi.

Fra tanto concorso di popolo, fra tanto allegro agitarsi di persone, non un'inconveniente, non un grido sconsiderato, non un'espressione spiacevole che potesse offendere le suscettività di alcuno, e tanto valga a lode degli abitanti di Gemona che anche in questa circostanza hanno saputo mostrare come il senno e l'educazione civile sappiano dominare anche nei momenti delle più esaltate emozioni.

Da Palma ci scrivono:

I suoni festivi della banda di questa Guardia Nazionale, lo squillo delle campane e venti colpi di

---

fedecomesso civile nel che il Signore Supremo non ci entrava.

Così si conciliano anche le disposizioni dei §§ 15 e 16 e tutto, precisamente tutto, va in piena regola perchè si trova nell'accordo il più perfetto.

Dopo aver stabilito che per la successione si vogliono mantenere (è più esattamente avrebbe dovuto dirsi applicare) le leggi feudali, non era difficile spendere la parola di vincolo feudale par esprimere non altro che il vincolo di fedecomesso civile, senso anche questo, che la parola di scioglimento ha nel § 2.°

Poco ordine sì, poca esattezza di espressioni lo accordo, ma non accorderò mai che il senso sostanziale e vitale dei tre primi §§ possa essere diverso.

La piena la completa armonia che trovo nella legge intendendola in tal modo, mi somministra un dato infallibile di non ingannarmi.

Non è soltanto facoltativo, ma è anche (e fu sempre) doveroso, di indagare lo spirito della legge, quando non si può (senza metterla in conflitto con se stessa) attenersi irremovibilmente al significato letterale delle sue parole.

Non è nè impossibile nè difficile che si usino talvolta delle espressioni che non sono le più proprie. Ciò è anzi facilissimo quando si contemplano in una legge più scopi, diversi fra di loro, come nel caso.

La Legge 17 dicembre 1862 è una legge di abolizione, e perciò deve intendersi su questa base fondamentale, perchè non chiara abbastanza nel suo tenore letterale.

Con essa il feudo è abolito. I Vassalli pei beni che avevano conservato in semplice usufrutto, diventarono proprietari dei medesimi, coll'obbligo di pagare al Signore la tassa stabilita dalla legge.

Quanto ai terzi possessori per titolo legale oneroso, il Legislatore vietò l'esercizio d'ogni pretesa tendente a cercare e far decidere le feudalità dei loro beni.

Vennero però eccepite da tale divieto le ragioni che potessero competere ai Vassalli nel carattere di persone private, il che significa sulla base delle Leggi Civili: riserva anche questa di tutta giustizia e di evidente convenienza. Ecco tutto.

Sulla espressione della famiglia vassalla nel § 3.

Non posso persuadermi che *distruggendo* il feudo, si abbia voluto e si abbia potuto dipendere od uniformarsi ai principii ed alle Leggi create per lo scopo assolutamente contrario della sua *istituzione* e della sua conservazione come era appunto quello della concentrazione.

Parmi invece naturale che quando volevasi distruggere e abolire il feudo, rimettendo i beni nella condizione comune e sotto le leggi Civili, necessariamente si dovesse preferire le regole di queste ultime.

Quindi ritengo che per «famiglia» la legge contemplò nel § 3. quella famiglia che ordinariamente s'intende nel senso civile e sociale.

Le assurdità enormi ed incompatibili nelle quali diversamente si cadrebbe, ne formano per me un'invincibile convincimento.

Non mi occuperò poi nè della presunzione feudale, nè della prescrizione, giacchè, secondo il mio modo d'intendere la legge 17 Dicembre 1862, ritengo inutile di versare su queste eccezioni.

Ho svolto così le mie idee, naturalmente ripetendo in gran parte quanto ebbi ad affermare nel secondo dei miei opuscoli, ed era per certo impossibile che io rispondessi al Sig. Boerio senza richiamare le cose già dette.

Con ciò non intendo di aver fatto l'elogio della legge 17 Dicembre 1862 perchè non è elogio per una legge il riconoscimento della necessità di interpretarla.

Vi sono ancora nella medesima altri difetti ed altri vuoti, come pei beni che potessero esser ancora soggetti alle ragioni del Signore perchè non decorso il periodo di prescrizione, come pei beni posseduti da terzi in base a titolo gratuito ecc. ecc.

La legge è pur troppo oscura e difettosa ma se lo è bisogna quindi spiegarla ed intenderla nel modo il migliore possibile.

Sentirò ed aggradirò volentieri colui che con ragioni plausibili giungesse a convincermi che verso in errore.

Ma fino a che ciò non avvenga persisto e persisterò nei miei propositi.

Ripeto poi che mi mantengo e sempre più mi confermo nell'opinione che la legge Austriaca di abolizione del feudo è stata evidentemente elaborata sull'esempio dell'abolizione francese, e che per non comparire da una parte di averla semplicemente copiata e per non usare dall'altra quella generosità che seppe usare la Convenzione Nazionale, la si frastagliò e la si deturpò in modo da renderne difficile la intelligenza.

Nè mi sorprende la ritrosia e la ripugnanza in alcuni di uniformarsi al mio modo di vedere. Lo è sempre così quando si tratta di una idea nuova; divergendo da quanto o bene, o male si riteneva in precedenza. E lo è specialmente dove la opposizione è promossa e mantenuta dalla contrarietà degl'interessi, e dall'abitudine diventata una seconda natura, di contemplar e studiar tutto col solo antico, e magico prisma della fiscalità sorpassando ogni riguardo di imparzialità e di rettitudine.

Mi sia permesso per ultimo di richiamare che a parer mio (come esposi nel secondo dei miei Opuscoli) il partito preferibile ad ogni altro, sarebbe quello di una legge puramente interpretativa e declaratoria che avesse determinato il significato della famiglia vassalla nel §. 3, e spiegato quali siano le pretese di persone private nel §. 4, coll'aggiunta di una piena rinunzia del Fisco ad ogni corrispettivo ed altri diritti riservati dalla legge 17 Dicembre 1862, ed conseguente suo recesso da ogni intervento nelle liti promosse in rivendicazione dagli ex Vassalli, e colla soppressione delle Commissioni di allodializzazione.

Nelle conferenze della Commissione nominata dal Ministero si palesò da alcuni la più assoluta ripugnanza ad ogni legge meramente spiegativa e declaratoria, a segno tale da non potersi entrare su questo in discussione di sorte, come cosa dicevasi affatto contraria a tutti i principj e specialmente trattandosi di liti già promosse ed in corso.

Ma nelle Provincie Venete e di Mantova sussiste ancora il Codice, ed il sistema legislativo dell'Austria.

L'incarico della Commissione era quello di concretare per tali sole provincie un progetto di legge speciale altamente reclamato dallo stato in cui si trovava l'argomento dei feudi.

Cosa importerebbe dunque se anche questa Legge non fosse conforme ai principj delle altre Provincie italiane quando non deve valere nè in esse, nè per esse?

Quale ostacolo poteva somministrare l'idea di piuttosto unificare che differenziare in que-

cannone tirati dagli spalti di questa fortezza, salutavano l'alba del giorno 2 corr. che sorgeva maestoso e sereno ad irradiare la grande festa della Nazione.

In un batter d'occhio le finestre di tutte le case furono ornate di bandiere dai tre colori, le quali mollemente agitate dalla brezza mattutina si piegavano e ripiegavano in guise sempre belle e diverse.

Fin sull'estremo confine, alla Dogana Cavlianca, sventolava il nostro vessillo alla vista di Cervignano.

Di mano in mano che il sole si alzava, la popolazione gaia ed allegra si riversava su questa piazza maggiore, pella strada di circonvallazione della quale in piena tenuta e preceduta dalla banda marciava alle ore 7 la Guardia nazionale che andava a schierarsi in battaglia colla destra al Palazzo di residenza del Comando della Fortezza.

La susseguivano bellamente montati i distaccamenti dei varii corpi di truppa qui di presidio.

Alle 7 3/4 il Sindaco insieme alla Giunta municipale, ai propri impiegati, e parte dei membri del Consiglio comunale, ed ai Funzionari del Governo, si unì all'esimio comandandante della fortezza colonnello cav. Avogadro e scambiatisi cordiali saluti e parole di esultanza pella faustissima ricorrenza della festa, la comitiva a cui la Guardia nazionale e la truppa rendevano gli onori militari, andò collocarsi nel luogo stabilito per la distribuzione alla truppa delle medaglie commemorative dell'ultima campagna di guerra.

Compiuta la distribuzione, fu fatta una rivista cominciando dalla Guardia nazionale che andò lieta delle lodi del sindaco e più ancora di quelle del sig. colonnello comandante della fortezza, che espresse reiteratamente la più viva soddisfazione pel contegno marziale, la regolare tenuta, l'ordine, ed il modo col quale seppe attirarsi l'ammirazione generale della intiera popolazione.

E quelle lodi erano veramente meritate, quando si voglia pensare che, in causa di generali e peculiari circostanze, la Guardia nazionale fu, si può dire quasi improvvisata, e mercè una totale abnegazione ed un fervido affetto alla istituzione ed alla patria, in brevissimo tempo, ufficiali e militi giunsero a tale da fare bella mostra di sè per la prima volta che comparivano in pubblico.

Questo cenno, quantunque disadorno, le sia di sprone a percorrere infaticabilmente l'arringo che le venne fissato, e a bene meritare del proprio paese e dell'intiera nazione.

Superiore ad ogni elogio fu il contegno, la tenuta e l'ordine dei diversi distaccamenti del presidio

Ultimata la rivista che seguì fra le armonie dell'inno del Re e quelle di altri scelti pezzi di musica marziale, le Autorità civili e militari, accompagnate dalla Guardia nazionale e dalle truppe di presidio, si recarono al duomo, nel quale questo reverendissimo arciprete celebrò una messa solenne seguita dal canto dell' Inno ambrosiano.

Durante la funzione religiosa, furono sparati altri 30 colpi di cannone, e quando fu compiuta, tutte le truppe in ordine di colonna serrata di pelottone colla destra in testa marciarono sulla strada di circonvallazione appoggiando la destra all' ufficio postale, da dove sfilarono davanti le Autorità civili e militari che erano convenute al portone d' ingresso del palazzo di residenza del comandante.

Alle 4 pom. nel Teatro Sociale dopo la esecuzione di scelti pezzi musicali, furono inaugurate le scuole serali e festive mediante analogo discorso.

Poco dopo le 5 ed alla presenza di oltre 5000 spettatori, ebbe luogo la estrazione della Tombola il ricavato della quale, detratte le spese, deve venire distribuito a questi poveri a viemmaggiormente alleviare la miseria dei quali venne in mente alla nobile signora Fanny Avogadro nata contessa Lascaris di Valdengo, il gentile pensiero di farsi promotrice di una colletta presso le signore che in quel giorno sarebbero andate a visitarla, colletta, che proseguita da tre gentilissime giovanette della città, diede un soddisfacente risultato.

A sera fatta, ebbe luogo, fra lo sparo di mortai, una generale illuminazione del paese che perdurò oltre mezza notte, fino al qual punto fu anche affollatissima una ballo popolare che cominciava dalle 9 su questa piazza maggiore.

Degno di ogni lode è il contegno tenuto da tutti questi cittadini, contegno che fu veramente quale lo si dovea attendere da un popolo libero e civile. Qua erano convenuti, oltre che gli abitanti dei circonvicini paesi nazionali, molti dei patriotti illirici ai quali tarda che i loro paesi si aggiungano alla grande famiglia italiana, e venivano a condividere con noi la nostra gioia; e moltissimi di quelli che non solo piegano spontanei la cervice al giogo austriaco ma che veggono anche di malocchio che la Venezia sia stata sottratta alle unghie dell'aquila bicipite, ed erano qua venuti al solo scopo di godere dello spettacolo della nostra festa. — Recenti sono ancora gli insulti da costoro usati a taluno dei nostri, che, generosi, rinunziarono a qualunque idea di rappresaglia, insegnando così ad essi che le libere e civili istituzioni non a sfrenare ma insegnano ad attutire le passioni anche men ree.

Ad onta dello straordinario concorso di gente che, durante i protratti spettacoli dai borghi e della piazza si affollava ai caffè ed alle osterie, per indi riversarsi nella piazza e nei borghi, non si ebbe a lamentare il benchè menomo indizio di disordine, e la popolazione ebra di gioia, ingrandita dai lieti e festevoli convegni, a poco a poco si disciolse per mettersi in grado di accudire nell'indomani ai propri interessi.

Così terminava la prima celebrazione della ricorrenza anniversaria della promulgazione dello Statuto che resterà imperitura nella memoria dei cittadini di Palmanova.

—

Da Coseano ci scrivono che la Guardia Nazionale di quel Comune non potè intervenire alla rivista passata, nel giorno dello Statuto, dal signor Colonnello ispettore a San Daniele, unicamente per un malinteso causato dall' avere quel Sindaco, signor Mattiussi, creduto che la Guardia non fosse bastantemente istruita. Il nostro corrispondente poi si diffonde nel raccontare come invece la Guardia di Coseano festeggiasse lo Statuto con ben eseguite evoluzioni, nelle quali venne istruita dal signor Mattia Varutti con molto zelo ed esperienza. La festa si passò nel massimo ordine e fra il giubilo universale, non turbato dalla presenza del Parroco, don Antonio Riva, famigerato reazionario, e che da molti i RR. Carabinieri hanno sottratto all' ira di quella patriottica popolazione.

—

Schiarimento. In una nostra corrispondenza dal Canale del Ferro sulla festa dello Statuto celebrata in que' Comuni, veniva fatto cenno del cappellano di Moggio, come di prete retrogrado ed avverso alla celebrazione dello Statuto. Siccome a Moggio vi sono due cappellani, crediamo nostro dovere di far osservare che il cappellano in parola non è già *don Leonardo dalla Schiava*, prete liberale e di sentimenti patriottici, ma bensì *don Domenico Niroloso*, degnissimo subalterno di quel Pievano codino e temporalista. A ognuno il suo.

—

Bollettino dell' associazione agraria friulana. Il numero 10 contiene le seguenti materie:

Programma per l' Adunanza generale dell'Associazione agraria friulana con *mostra di prodotti agrari e concorso a premi*, che avrà luogo in Gemona nei giorni 5, 6 e 7 settembre 1867 (*Redazione*) — Delle condizioni di progresso delle industrie in Italia (*L. Romeri*) — Sulla necessità di ripristinare la razza equina del Friuli, ed osservazioni sui cavalli-stalloni Governativi mandati alla stazione di monta in Udine (*T. Zambelli*) — Atti Ufficiali del Ministero di agricoltura industria e commercio (*Redazione, F. de Blasiis*) — *Notizie commerciali e bacologiche* — *Osservazioni meteorologiche.*

CORRIERE DEL MATTINO

—

(Nostra corrispondenza).

—

Firenze 10 *giugno.*

Tutti gli Uffici hanno nominato il loro Commissario per la legge sull' asse ecclesiastico. Il 3.° ha scelto a suo commissario l' onorevole Accolla e così la Commissione è completa. I commissari hanno istruzioni che si conciliano poco fra loro: onde ci sarà della discordia; ma infine, in ultima analisi, quello che hanno in animo tutti è di respingere la convenzione Erlanger.

Io non istarò a dirvi partitamente quali istruzioni abbiano i Commissarii ricevute loro dai colleghi: tanto più che la *Riforma* le ha già pubblicate abbastanza in esteso e che quindi voi, a quest' ora, ne sarete a conoscenza.

In presenza dell' opposizione spiegata contro i suoi progetti il ministro Ferrara è sempre deciso a ritirarsi e se ancora si trova al suo posto ciò vuol dire soltanto che non si è trovato chi voglia succedergli.

Io quindi non credo che l' onorevole ministro abbia a presentare al Parlamento il progetto di legge circa la tassa sul macinato e il progetto per la cessazione del corso forzoso. A meno che, mutata un po' in meglio per qualche grazia speciale del Paradiso la situazione, non si voglia ricorrere a questi due grandi spedienti per finir di rimettersi più saldamente in arcione. Ma permettemi di dubitare di queste eventualità!

Intanto da qualche giorno Firenze è divenuta il convegno di parecchie sommità della finanza e fra queste vi cito i signori Stern, Joubet, Beer e Salamanca. Quest' ultimo si dice incaricato da Rothschild a riprendere col nostro Governo le trattative state interrotte; onde parebbe che il sommo gerarca della plutocrazia abbia messi da banda gli scrupoli addotti per troncare i negoziati, scrupoli abbastanza curiosi in un Israelita. Ma bisogna sempre mettere avanti quel solito *se*, se le intenzioni attribuite al re dei banchieri *veritate nitantur*.

Oggi alla Camera l' on. Toriggiani ha interpellato il ministero sulla lettera che il sig. Brasseur ha pubblicato e che, come sapete, ha destato un discreto scandalo. Il Rattazzi rimettendosi per una categorica risposta al suo collega delle finanze che non era presente, si è limitato a dichiarare che i fatti esposti dal signor Brasseur peccano d'inesattezza. Questa almeno è la parola che mi pare d' avere intesa. Convenite che sarebbe stata desiderabile una una smentita più risoluta, più chiara e non vestita di frasi che si possono prendere in varie gradazioni di significato.

Nel ministero delle finanze si lavora alacremente alla compilazione del regolamento per accertare in tutte le provincie del Regno la rendita dei beni non censiti, ed alla compilazione dell' altro regolamento per estendere alle provincie Venete la tassa sulle vetture e sui domestici.

La Commissione per la legge sulla trasformazione delle armi portatili, ha votato, dietro nozioni statistiche somministrate dal ministero della guerra, la trasformazione di 250 mila fucili di fanteria a sistema ad ago, colla condizione però che il ministro debba provvedere al confezionamento d' armi nuove e somministrarne nel corso dell' anno venturo non meno di 30 mila per armare i bersaglieri.

Ricevo da Palermo una lettera in cui mi vien detto che in molti possidenti di colà domina l' idea di ridurre a colonie l' agro palermitano: così centinaja di braccia troverebbero lavoro e sarebbe tolto ogni motivo di malcontento e di disordine. Questa innovazione utilissima (dico utilissima anche perchè, adesso, i Palermitani fanno venire da Tunisi e dalla Sardegna i grani e le bestie da macello!) sarebbe suggerita anche dalla commissione parlamentare che ha visitata testè la Sicilia.

Un amico mi mostrava oggi una lettera giuntagli da Parigi e che contiene, sull' attentato contro lo Czar, il seguente episodio. All'istante dell' esplosione Napoleone si alzò nella vettura e disse: « Signori, nessuno di voi è ferito; è *sopra di me* che questo sciagurato ha voluto tirare ». Tutti compresero la delicatezza di queste parole e gli applausi furono universali. Nella stessa lettera trovo che l' accoglienza fatta a Guglielmo e al suo ministro nella capitale francese fu piuttosto fredda, e si dice che le grida di *Abbasso Bismark!* si fecero sentire varie volte.

Decisamente l'aria di Parigi è insalubre per certi personaggi!

—

Garibaldi scrive nella « Riforma » una specie d'indirizzo al Messico, perchè si è liberata dei suoi oppressori. Saluta Juarez come « veterano della libertà del mondo, della dignità umana. » Gli chiede però la vita di Massimiliano.

—

La *TriesterZeitung* ha una corrispondenza da Gorizia, in data del 7 corr., nella quale si lodano la bella presenza, le nobili maniere e la disciplina dei trenta carabinieri, che accompagnarano i detenuti austriaci, consegnati in forza del trattato tra l' Italia e l'Austria. Essa aggiunge ch' essi destarono colà molto maggiore interesse che i prigionieri.

Telegrafia privata.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 10 *giugno*.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 10 *giugno.*

Botta interpella sul regolamento della cassa degli invalidi, e Corte sopra il licenziamento dei militari di statura mancante. I ministri rispondono.

Torrigiani domanda se il ministro può smentire i fatti riferiti da Brasseur nella lettera pubblicata circa le trattative sulla convenzione dell'asse ecclesiastico. Il Presidente del Consiglio promettendo che per dare una risposta categorica debba essere presente il ministro delle finanze, dichiara non essere esatti i fatti riferiti dal Brasseur, e che nei pochi colloqui che con lui ebbe, essendo stato interrogato sulle disposizioni d' animo della corte di Roma, ebbe a rispondere non intendere di voler cercare di sapere quali esse fossero. Che se il governo romano era in libertà di prendere quelle determinazioni che credeva, così pure, con tutta indipendenza, agiva il governo italiano.

L'incidente non ha seguito.

Si riprende la discussione sul bilancio dei lavori pubblici.

Alcune proposte di S. Donato, Nisco, Nicotera, ed Asproni per fondi da determinarsi pei lavori dei porti di Napoli, Salerno e Terranuova sono discusse, e ritirate dopo le dichiarazioni del ministro dei lavori pubblici.

Brunetti fa pure alcune istanze per il porto di Brindisi.

Firenze 10. I Collegi elettorali di Pizzighettone, Borgomanero, Santhià, Andria, Pieve di Cadore, Mantova, Adria, Montebelluna, Verrès sono convocati pel 16 Giugno.

La Commissione della Camera per l' asse ecclesiastico si riunì due volte per formulare un contro progetto secondo il mandato avuto dagli uffici. La Commissione nominò a presidente Ferraris, a segretario Federico Seismit-Doda.

Parigi, 10. Jeri è arrivato il principe Umberto; andò ad alloggiare alla legazione italiana. Oggi fu ricevuto dall'imperatore.

Jeri i Sovrani recaronsi a Versailles, accolti da folla immensa con entusiasmo. Stassera gran festa alle Tuilleries.

Costantinopoli, 8. Il Sultano desiderando di anticipare il viaggio in Francia, partirà il 17 invece del 22 giugno.

Si assicura che l' *Arcadion* ha potuto fuggire da Cerigo.

Varsavia, 10. Un'ordinanza del Luogotenente governatore toglie il divieto di circolare pelle strade dopo la mezzanotte e sopprime le formalità cui erano soggetti gli abitanti nell'oltrepassare le barriere della città.

BORSE

Parigi del	8	10
Fondi francesi 3 per 0/0 in liquid.	70.45	70 65
» » 4 per 0/0 . . .	98.60	98.75
Consolidati inglesi	94 1/8	—.—
Italiano 5 per 0/0	53.—	53.10
» » fine mese . . .	52.80	52.80
Azioni credito mobil. francese . .	397	405
» » » italiano . .	—	—
» » » spagnuolo .	283	281
Strade ferr. Vittorio Emanuele .	70	70
» » » Lomb. Ven. .	405	405
» » » Austriache .	472	473
» » » Romane . .	75	73
Obbligazioni.	118	118
Austriaco 1865	325	325
id. in contanti'	330	328

Jeri giorno di festa furono chiuse le Borse di Vienna, Trieste, Venezia.

PACIFICO VALUSSI
Redattore e Gerente responsabile.

(*Articolo comunicato* *)

—

Mi trovo in dovere di rispondere al Sig. Ingenere Puppati circa quanto scrisse nel Nro. di Sabbato sul mio articolo segnato X.

Io sono l'autore di quell'articolo e rispondo per la verità di quanto in esso sta scritto.

Se il signor Ingegnere volesse prendersi incomodo di appuntarmi due ore, io gli darei la situazione delle case. Dalla intervista con me avrà motivo il signor Ingegnere di conoscere il vero costo e il vero stato economico dell'opere da lui stesso fatte eseguire. Egli potrà capire quanto finora non seppe: potrà insomma capacitarsi della precisione delle cifre da me pubblicate e della ingenuità della sua ignoranza.

Saccomani.

*) *Per questi articoli la Direzione del Giornale non assume altra responsabilità tranne quella voluta dalla Legge.*

---

sto argomento il sistema legislativo, se si trattava d' una Legge di transizione che non portava a veruna reale differenza perchè nelle altre Provincie Italiane il Feudo già più non sussiste?

La interpretazione però d' una Legge oscura ed indeterminata, considerandola in massima, e nella sua essenza, è non tanto un diritto, quanto un sacro dovere in ogni retto Governo.

E se noi ci troviamo ancora sotto il Codice Austriaco, parmi che non possa esitarsi sull'adozione di quei rimedj ch' esso medesimo ammette e suggerisce.

Il rimedio è contemplato nel § 8.

Al solo Legislatore, esso dice, spetta d'interpretare la Legge in modo per tutti obbligatorio, e questa interpretazione si applicherà a tutti i casi che sono ancora da decidersi, a meno che il Legislatore non vi aggiunga che la sua interpretazione non debba riferirsi alla decisione di quelle cause che hanno per soggetto azioni intraprese, e diritti domandati avanti l' interpretazione medesima.

Ciò è più che bastante per far scomparire anche l' ostacolo della circostanza che le liti si trovavano pendenti.

L' Austria emanò francamente la sua Declaratoria del 1844 sebbene molte liti pendessero sull' argomento della porzione legittima.

Per sottrarre poi le liti pendenti all' interpretazione autentica, vi vogliono motivi supremi, che non si vedono per certo, nell' argomento dei Feudi.

La regola generale, è sempre quella che l' interpretazione vale anche per le liti pendenti. L' inapplicabilità della medesima, ai processi in corso, non è che una eccezione, e qui l' ammettere questa eccezione, renderebbe inutile il provvedimento.

Aggiungerò in fine, che sarebbe riparato in tal modo, anche al difetto dei vuoti, a riguardo di quelle azioni di Signoria Feudale, che non sarebbero colpite dalla prescrizione civile, ed a riguardo di quei beni feudali, che si trovano in possesso di terzi, o per titolo gratuito, o senza titolo.

Il diritto della rivendicazione così degli uni, come degli altri non potrebbe competere che al Signore. Non mai ai Vassalli giacchè mancanti, come si è detto, della proprietà; e giacchè nei loro rapporti col Signore, per la stessa legge civile, nessuna prescrizione potrebbe sussistere a loro favore, nessuna avrebbe nemmeno potuto cominciare. L' usufruttuario che non possiede in nome proprio, non prescrive.

Lungi dunque ogni idea che tal Legge potesse ledere le ragioni degli ex Feudatarj.

Insomma o si vuole o non si vuole rimediare al gravissimo disordine, che pur troppo sussiste.

La sola discussione delle liti in corso, anche se venissero decise in favore dei terzi possessori RR. CC. (quasi tutti miserabili) sarebbe sempre rovinosa per essi.

Perchè dunque non adottare un rimedio di tanta facilità, suggerito e voluto dall' istesso Codice Austriaco, e che sotto i riguardi politici ridonerebbe al paese la tranquillità e la concordia, e sotto i riguardi economici tornerebbe vantaggioso agli stessi Vassalli impedendo loro di sprecare vanamente dinaro in liti che sono realmente riprovate e proibite dalla Legge?

Mi si condoni questa piccola deviazione dall' Opuscolo del Sig. Boerio.

La serie della discussione esigeva che non si avesse a sorpassare neppure queste ultime considerazioni.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

PREZZI CORRENTI DELLE GRANAGLIE
sulla piazza di Udine.

dal 6 al 8 giugno.

Prezzi correnti:

Frumento venduto dallo	aL.	10 50	ad aL.	17.21
Granoturco	»	9.25	»	10.28
Segala	»	9.30	»	10.—
Avena	»	10.75	»	11.—
Fagiuoli	»	11.—	»	12.80
Sorgorosso	»	4.—	»	—,—
Ravizzone	»	—,—	»	—,—
Lupini	»	—,—	»	—,—
Formentoni	»	10.—	»	10.30

N. 4145 p. 3

EDITTO.

Il R. Tribunale Provinciale di Udine con deliberazione 30 aprile p. p. N. 4338 ha interdetto per mania pellagrosa intermittente Caterina Miani di Buja, alla quale fu nominato da questa Pretura Curatore il di lei convitlico Pietro fu Gio. Batt. Tissino.

Locchè si pubblichi in Gemona e Buja, e si inserisca per 3 volte nel *Giornale di Udine*.

Dalla R. Pretura
Gemona, 10 maggio 1867.

Il Reggente
ZAMBALDI.

N.o 2561. p. 3

EDITTO

Per gli effetti del §. 813 e seg. del Cod. Civile si prefigge comparsa dei creditori verso l'eredità di Elisabetta Fedrigo fu Santo morta a S. Quirino nel giorno 24 giugno p. v. ore 9 ant.

Dalla R. Pretura
Aviano, 5 maggio 1867.

Il Reggente
CABIANCA.

N. 3231. p. 3

EDITTO.

Si notifica a Timoleone Gaspari fu Pier Luigi di Fraforeano assente e d' ignota dimora:

che Teresa Fabris vedova Rubini di Udine coll'avvocato Telt, produsse in suo confronto nel giorno di oggi, sotto il N. 3230 istanza per prenotazione di stabili per l' importo di fior. 3605, e sotto il N. 3231 petizione per pagamento, entro 14 giorni, della somma medesima ed accessorii;

che con Decreti pur d' oggi N. 3230, 3231 gli fu nominato questo avvocato dott. Pietro Domini in curatore; venne accordata la prenotazione, e fissata sulla petizione comparsa all' Aula verbale 18 giugno 1867.

Incombe pertanto ad esso Timoleone Gaspari di far giungere al deputatogli curatore in tempo utile ogni creduta eccezione, oppur scegliere e partecipare a questa Pretura altro procuratore, altrimenti dovrà ascrivere a sè medesimo le conseguenze della propria inazione.

Dalla R. Pretura
Latisana 17 maggio 1867.

Il Reggente
PUPPA.

Gio. Batt. Tavani.

N. 5353. p. 3.

AVVISO.

Si rende noto a tutti per ogni conseguente effetto di legge, che con Istanza odierna numero suddetto le signore Lucia e Luigia fu Zaccaria Marioni di Forni di sotto revocarono ogni e qualunque mandato da loro rilasciato in qualsiasi tempo al signor Luigi-Cesare Marioni fu Zaccaria loro fratello, possidente dello stesso luogo, tanto unite che separate, e quello specialmente sotto la data 23 ottobre 1863 autenticato dal Notajo di Tolmezzo sig. Andrea dott. Moro.

Si pubblichi nell'Albo Pretoreo, a Forni di sotto, e nella Gazzetta Ufficiale di Venezia e di Udine.

Dalla Pretura in Tolmezzo
Li 22 maggio 1867.

Il Reggente
. . . . .

N. 7504.

REGNO D' ITALIA
MINISTERO
della Istruzione pubblica.

Circolare N. 205 *Firenze il 20 maggio 1867*

Dal 1 agosto a tutto l' ottobre del corrente anno sarà aperta in Torino la Scuola magistrale tecnico-pratica di ginnastica.

Ogni provincia può inviare allievi, i quali devono presentare:

a) La fede di nascita dalla quale apparisca che la loro età sia maggiore di 18 anni;

b) Un certificato di buona condotta della Giunta municipale del luogo dell' ultima loro residenza continuata almeno per due anni;

c) Una fede medica di sana ed adatta fisica costituzione;

d) Gli attestati di studii fatti a prova della loro coltura.

Saranno preferibilmente ammessi i Maestri elementari impiegati, gli Allievi delle Scuole normali, gl' Istitutori nei Collegi nazionali e comunali. Verranno ammessi come scolari in soprannumero coloro che già intervennero alla Scuola normale e ottennero patente di Maestro, o attestato di idoneità. E saranno esclusi anco dal numero ordinario coloro che, essendo già intervenuti, non conseguirono tale attestato.

V. S. è pregata di dare pubblicità alla presente, dichiarando d' essere incaricata di accogliere le domande della sua provincia, e fissando per termine alla presentazione di queste il 1. del prossimo luglio.

Ella avrà pure la cortesia di trasmettere tosto, col suo parere, al sig. Presidente del Consiglio scolastico per la Provincia di Torino tutte le domande ricevute per essere comunicate alla Direzione della Società Ginnastica locale.

Gli aspiranti dovranno puntualmente trovarsi a Torino il 10 agosto, e non ne partiranno che il 1. novembre: locchè si avverte perchè i concorrenti possano provvedere ai loro eventuali impegni. Gli ammessi saranno da V. S. ammoniti di contenersi con decoro e di obbedire pienamente alle discipline dello Istituto.

Lo scrivente non crede necessario ricordare alla S. V. tutta la importanza che i maestri di ginnastica hanno sull' avvenire della gioventù, e come per l' indole delle loro discipline importi che essi sieno morigeratissimi.

La statistica dell' insegnamento ginnastico ha pur troppo dimostrato quanto rari ne siano in Italia i buoni Istruttori. E se la scarsità dei maestri offre a chi sta per divenir tale la possibilità di una professione decorosa, non sarà eccessivo il curare per quanto si può che degni della loro missione sieno quelli i quali ne imprendono lo studio.

Per il Ministro
NAPOLI.

Associazione Agraria Friulana.

SEME-BACHI DEL GIAPPONE
per l'allevamento 1868

Avvertonsi i Signori Bachicultori che il termine del tempo utile per godere della preminenza nelle sottoscrizioni *seme serico giapponese* pell'allevamento 1868, fissato nel relativo manifesto 20 marzo p. d. N. 35 al 15 maggio 1867, fu possibile protrarlo e venne protratto *a tutto il 15 giugno successivo alle medesime condizioni.*

Udine, Tipografia Jacob e Colmegna.